

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Gesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

L'amore nella poesia del Carducci⁽¹⁾

Il titolo che A. Grilli ha dato alla sua conferenza carducciana è seducente; ma il lettore che si fidasse a quello solo, si troverebbe poi un pochino deluso.

Il valente studioso, ben noto ai lettori della « Romagna », ha ristretto il suo bel discorso nei limiti modesti del vero, senza cedere a nessun invito di aneddoti o di curiosità, e di grandi frasi vaghe.

Egli ha spogliato dalle prose del Carducci quelle che si potrebbero chiamare le teorie sopra l'amore in genere, nella ispirazione dei poeti e nella pratica del vivere, insieme con le confessioni e coi ricordi personali di lui; e poi ha cercato garbatamente i versi, che si incontrano qua e là, più o meno propriamente amorosi.

Tutto questo è raccolto e detto con grazia; ma non si può negare che si riduca finalmente in poca cosa.

L'amore ha un luogo secondario nell'opera del Carducci. Quel che egli ha sentito dell'amore e delle donne, si può dire che non ha avuto parte nel dramma spirituale della sua vita. Essa si è svolta in mezzo ai libri e ai versi, e fra i problemi dell'arte e della politica e della civiltà; l'amore ne è rimasto fuori, come un episodio inutile o forse meschino.

Questo non si dice che sia un pregio, o un difetto nel Carducci; ma era il suo carattere. Egli è sempre restato lo scolaro di Pisa, che si chinava solo nelle lunghe notti d'estate a leggere i classici, passeggiando per i lungarni si occupava più del modo di fare i versi di un certo Leopardi, o delle immaginazioni francescane rifioriti matamente negli incontri del mercato, che delle sigarette quando passavano i ponti in frotta all'Avemaria. Le sue passioni e i suoi tormenti erano tutti letterari; egli si inginocchiava davanti a un libro nuovo e piangeva e si esaltava sfogliando le pagine di quello, o sognando di scriverne qualcuna che sostenesse il paragone; le sue orgie di giovinezza e i suoi carnasciali si svolgevano fantasticamente in biblioteca sopra le carte silenziose di un codice mediceo di canzoni a ballo.

Come si legge in un luogo ben noto, egli sacrificò le « vergini danzanti al sole di maggio » al desiderio della gloria e alla fatica dell'arte; ma il sacrificio gli costò poco. Era avvezzo da troppo tempo e quasi naturalmente a considerare una strofa ben fatta o una nobile azione come qualche cosa di enormemente superiore a tutte le femmine dell'universo; e così avendo cominciato solo sino all'ultimo, professore severo e uomo burbero e franco e forte, senza niuna affettazione mai di sentimento, chiamando il cuore vil muscolo nocivo, e amando insieme con la grande arte pura soltanto gli uomini grandi ed eroici.

C'era nel suo partito preso qualche cosa di esagerato; giungeva al segno di avere un poco a noia e quasi di non capire le angosce e i travagli, poniamo, del Leopardi e tutta quella infelicità, perché nasce da disperazione d'amore.

La sanità brusca del Carducci e la sua passione esclusiva per l'arte, per la patria e per la civiltà durava fatica ad ammettere che s'avesse a dar tanto peso a una faccenda così frivola: l'amore per lui cominciava ad esistere quasi solo nel punto in cui fosse diventato materia di un bel verso.

Per questo, amava e intendeva molto meglio il Petrarca, per esempio, che non il Foscolo o il Leopardi o il Musset; e quando incontrava in u-

na ricerca di critica una di quelle figure femminili, semi nascoste dietro una poesia e non sa bene se più ispiratrici o disturbatrici, il suo primo movimento era per cacciarla via, con quello stesso fiero cipiglio con cui affrontava le signore, che si pigliavano mal suo grado nell'aula dove faceva lezione.

Ma tutto questo porterebbe, discorrendo delle abitudini e delle ragioni della sua critica, troppo lontano. Il fatto è che il Carducci anche in questo era sincero; così come nei versi, dove nessuna donna ha mai ottenuto da lui neanche una particella della passione magnifica, che lo scaldava per le sue grandi idealità artistiche e umane.

Egli non ha mai scritto un verso d'amore, altro che per reminiscenza o esercitazione letteraria: i sonetti e le ballate delle Rime Nuove sono cosa tutta fantastica e rimata quasi per diletto, il sentimento è nell'Idillio maremmano di nostalgia liberamente campestre e altrove di effusione panteistica, le donne delle Odi Barbare sono puri pretesti artistici a movimenti orazionali e greci di solenne bellissima fantasia, il canto dell'amore è un gran sospiro e inno di natura e di storia; se una eccezione si trova, sarà nelle cose della vecchiezza.

La gente solita per lungo uso a considerare amore e poesia quasi come una cosa sola, si meraviglia per ciò e non sa accettare senza un certo sforzo questo lirismo così diverso dalle abitudini romantiche. E la delusione di alcuni grida in accuse stupide alla poesia professorale, come è stato detto, oppure si stoga più timidamente in rimpianti. Non sarebbe stato meglio per la poesia se il Carducci avesse avuto una vita meno rinchiusa fra i libri, una gioventù meno monastica e abitudini ed esperienze più varie?

Se invece di conoscere l'amore solo nei versi di Pier della Vigna e nelle canzoni del Petrarca, l'avesse conosciuto in realtà non sarebbe riuscito egli il poeta più umano e più vicino a noi e più caro?

La domanda è tanto naturale quanto oziosa. Il Carducci era fatto così, egli era della famiglia spirituale del Monti e del Parini piuttosto che di altri. Ma era un poeta: egli ha trovato per dire di Roma o di Garibaldi e del suo ideale classico e della sua selvatica maremma parole eterne, fremiti e sospiri e melodie, che cantano nel nostro cuore non meno profondamente che tutti i desideri del Foscolo per le sue dieci amiche.

Questo basta a chi sappia intenderlo. Tutto il resto, e le accuse di artificio e di pedanteria e di macchine storiche valgono solo per chi non sa l'italiano e non può distinguere una poesia bella da una brutta.

Il sentire dell'uomo non ha nessuna importanza per la poesia, che è tutta nel canto: esso importa solo alla conoscenza del suo temperamento, che è un'altra cosa.

E in questo c'era da notare qualche singolarità, su cui il Grilli non ha insistito abbastanza: il mutamento degli anni.

E' innegabile che nel Carducci giovane c'era qualche cosa di rigido, acolistico, chiuso.

Poteva parere una debolezza, che gli toglieva certe possibilità dell'intelligenza, per esempio rispetto alle letterature straniere, e mortificava in lui molta malizia e vivacità naturale ponendo discorsi accademici in luogo di bozzetti e ritratti che gli sarebbero riusciti tanto bene. L'abito libresco era esclusivo in lui: esso lo spingeva a passeggiare per le cascine con gli amici, chiacchierando di testi critici e di ballate e di sonetti, fino al punto di scordare quasi, che in quello stesso giorno si era sposato e la moglie l'aspettava in casa: l'aneddoto, se anche non sia vero, lo dipinge bene.

Ma in ciò era la sua forza, che gli permise di conservare un cuore sempre giovane sotto la corteccia selvatica, ricco di quegli odi e entusiasmi e fantismi, che soli permettono di fare al mondo qualche cosa di buono.

Se non che col passare del tempo pareva che egli si maturasse; la sua voce suonava più matura nel tempo stesso che la sua intelligenza, pur senza uscire dai limiti che si era imposti, diventava più profonda e più umanamente simpatica.

Allora imparò a conoscere anche l'amore, molto misuratamente.

Dopo una adolescenza solitaria e una giovinezza di ardore studioso e di moderazione famigliare, la fortuna letteraria degli anni maturi gli portò qualche sollecitudine e qualche avventura d'amore.

Vennero dal di fuori a lui che molto non ne cercava, e che restò in questi fatti sempre assai nuovo. Gli storici letterari fra un poco di tempo descriveranno sotto questa rubrica pochi episodi semplici, in cui si vedrà il poeta glorioso comportarsi come un principiante e arrabbiarsi come un orso, già grigio, ed ingenuo. Non saranno altro che episodi più o meno esterni anche allora. I suoi veri amori erano tutti bei movimenti di strofi alcaiche e cercavano attraverso i secoli blonde duchesse e cori di vergini sull'Egeo. Gli avvenimenti, i desideri e magari i tradimenti degli amori umani non lasciavano traccia visibile sopra di lui.

Tuttavia la sua natura gentile si avvezzava a sentire e ad ammirare e ad amare la bellezza e l'eleganza con una liberalità di spirito che era ignota al fiero romano e repubblicano dei primi anni. E invecchiando a mano a mano e contemplando le cose degli uomini e della vita sotto un cielo più sereno, quasi dall'alto, in quel presentimento di partenza vicina, egli finì per sentire meglio della passione la potenza universale eterna, insieme con qualche rammarico e la tristezza intima.

Vecchio egli ebbe quel suo primo quasi unico amore (lasciando stare l'affetto domestico come cosa più segreta alquanto) di cui tutti conoscono la cronaca comica; ma bisogna sentire i secoli scatti ed entusiasmi e movimenti impetuosi una ingenuità affatto giovanile. L'uomo che andava a battere con un ramoscello di fiori ai vetri conosciuti non era il vecchio professore; era un ragazzo di diciotto anni che per tante e tante stagioni non aveva trovato il tempo di innamorarsi e di fare tutte le sciocchezze che stanno bene a quella età. Vecchio egli scrisse la più bella, la sola vera lirica d'amore che sia fra i suoi versi; la canzone di Rudello. Ed è, secondo giustizia, canzone di morte e di nostalgia. Ebbe confessioni e malinconie singolari, sopra il suo silenzioso tramonto; si vedranno nelle lettere, quando sian pubblicate, e qualche riflesso ne balena anche in certe parole e accenti profondi degli ultimi scritti.

Spegnendosi pareva che si affinasse. Come la faccia dimagrita, spogliata di tutta la prepotente vitalità dell'uomo, pareva quasi fatta bella sotto i capelli d'argento, così anche la sua natura poetica, in quella tristezza e miseria fisica del male incombente, cadendo a una a una le cure particolari dell'insegnamento e degli studi e delle passioni letterarie giù dall'anima stanca, si rivelava nella gentilezza nativa.

I moti dell'animo si dipingevano immediatamente sul viso. La parola gli mancava ormai per esprimerli e i raffronti e i ricordi letterari non sapevano fiorire più sulle sue labbra legate dalla paralisi; tutto passava come un lampo sul viso muto. Davanti alle cose belle i suoi occhi si accendevano di un fuoco che subito si spegneva in un'ombra di malinconia; le cose d'arte e la na-

tura, un ramo d'albero, una collina, il mare aperto, un viso caro di bimbo, un raggio di luce nell'aria dolce muovevano in lui contemplazioni profonde e rapide mutazioni d'affetto.

Tutta quella parte intima del sentire, che nell'uomo era stata quasi nascosta dalla bruscchezza dell'azione e del lavoro gagliardo, rimaneva nuda e scoperta nel vecchio.

Anche dinanzi alle donne, si sarebbe detto che egli si muoveva più profondamente che un tempo; quando non aveva molto ozio per ammirare, oppure le guardava con quel tale sorriso e superiorità dell'artista davanti agli oggetti dell'arte sua, e che quegli oggetti potessero importare anche a lui vivo, e per qualche cosa altro che per scrivere, sembrava curar meno.

Ma non ricorda il Grilli di avere mai veduto, in quella stagione in cui l'abbiamo conosciuto noi, l'effetto di un viso di donna sopra di lui improvviso e rasserente come un raggio di sole brillando fra l'uggia delle lunghe acque d'autunno?

Sulla faccia nobile, magra, e trasparente del vecchio si scorgeva a un'ora la meraviglia e la consolazione e quasi anche la malinconia di quella bella cosa che contemplava. Muto, rabbuffato, selvoso, egli non parlava; ma aveva un sorriso lieve che finiva in sospiro. La commozione e la gioia della bellezza si mescolava in lui col rimpianto di tutto ciò che fuggiva.

Avrei amato che il Grilli, il quale uso assiduamente col Carducci come scolaro diligentissimo, ravvisasse questa impressione di qualche aneddoto che poteva cercare anche nella scuola.

A più d'uno pare ancor di vederlo, proprio nella scuola, passare così dalla tempesta al sereno. Come una volta, mentre tornava, credo, dopo un'esplosione contro gli estranei che s'affollavano alla porta, tutto arruffato, appoggiando, fra banco e banco, la mano sul legno, e fissando ferocemente gli occhi sui visi abbassati della gente che sedeva in silenzio; si sentiva lo scalpacciare strascicato di lui e nella piccola aula bassa, stavata e riscaldata, gravava l'afa di un temporale.

Ma nell'andare lento gli veniva veduta una gentilissima testa di donna, piovuta in mezzo alla pallida filologia forse per ricordare che quell'essere strano che si chiama studentessa di lettere può conservare qualche legame coll'umanità: credo che ricordasse questo, spesso e molto fortemente a più d'uno. Tutti standosi a capo chino, anche quella testa era china; sì che gli occhi di lui nell'ira sfioravano il collo sottile che si scopriva nell'atto, come uno stelo incurvato sotto la gran ricchezza scura dei capelli, sfumanti nel buio contro il legno sporco del banco.

Era un attimo; la dolcezza di quella massa bruna ondulata di seta pareva passare come qualche cosa di carezzevole, e lo sguardo ferivo facendosi curioso, l'uomo si abbassava fino a sbirciare di sotto il viso chinato; sì che gli occhi di tutti seguitando i suoi trovavano nell'ombra il più delicato salvatico profilo di bimba che mai abbia calato le lunghe ciglia verso la terra pacifica.

Un raggio di luce invernale fissava la scena nella memoria: la testina si rialzava a poco a poco, prendendo quella fermezza che le cose veramente belle acquistano sotto l'insistenza di tutti gli sguardi, come alla prova del fuoco; e a mano a mano voltandosi, i grandi occhi orgogliosi avevano con gli occhi scrutatori un dialogo muto. Ma come un fiore cambia colorito raddrizzandosi e passando dall'ombra alla luce, così un'ondata di rossore correva dal collo su per il limpido viso; così la curiosità di lui in principio un po' maliziosa si trasfigurava in lieta meraviglia.

— E voi di dove venite così bella?, pareva che dicesse sorridendo, e tutta la bufera era lontana. Poi con subito turbamento quasi ricadendo dalla contemplazione nella realtà, il dialogo finiva; la cosa bella tornando a essere femmina, nel suo riserbo che poteva essere o puro o timido o vano, e nessuno lo sa mai, e il vecchio poeta glorioso inchinandosi con una sorta di malinconia e avviandosi, fra un confuso borbottare, alla cattedra dove l'aspettava il suo Petrarca.

R. S.

(1) A Grilli - Idee e ritmi d'amore nell'opera carducciana - Ancona, Puccini 1911. p. 49.

La nota politica

Lo spettacolo, dato dalla maggioranza della Camera, che ieri condannava Luzzatti perchè piegava troppo verso l'Estrema, ed oggi plaude a Giolitti, che sembra piegare anche più verso quella parte; lo spettacolo dato da Giolitti, che, a distanza di pochi anni, anzi di pochi mesi, può dirsi, rinnega le proprie teorie in ordine a riforme politiche e la propria compagnia, per gettarsi in braccia a chi pur ieri lo combatteva acerbamente, non è consolante. Quelli stessi che pare debbano avvantaggiarsene (se se ne avvantaggeranno), cioè i socialisti, non dovrebbero esserne lieti, perchè il modo onde sembra compiersi una vera e propria rivoluzione parlamentare non è per sé stesso lodevole e degno; e l'intrinseca gravità dei mezzi non può che nuocere al fine.

L'unica parola alta nobile, vera è stata pronunciata dall'on. Fradeletto, al quale ci onoriamo d'associarci completamente.

Evoluzioni parlamentari, specialmente per opera di duci insigni, se ne sono compiute in vari periodi storici. Celebre è rimasta in Inghilterra quella promossa dal Peel, che fece trionfare il libero scambio; più celebre ancora tra noi quella di Cavour, che, unendosi a Rattazzi ed al centro sinistro, si procurò una salda maggioranza liberale, la quale gli permise d'attuare il suo programma, non già di semplice ingrandimento del Piemonte, ma d'italiana redenzione.

Ed anche oggi, se un uomo di Stato, d'altissima idealità, di grande autorevolezza e che potesse esser creduto sincero, avendo preparato maturamente un rivolgimento, avesse spostato la maggioranza parlamentare eliminandone l'ala più conservatrice ed accogliendovi i più arditamente progressivi, si fosse presentato con un programma che significasse una ponderata politica di provvedimenti economici e sociali, di semplificazioni e larghezze amministrative, d'alta educazione nazionale, di principii laici sviluppati con fermezza serena, il che vuol dire senza imposizioni violente e senza eccessi, anche oggi non si potrebbe che far plauso.

Ma la situazione non è stata preparata a ciò, ed ha tutta l'aria d'un salto fatto per capriccio d'un uomo, e perciò col pericolo d'una prossima reazione, e, d'altro lato, l'on. Giolitti non può ispirare, per il suo passato, fiducia veruna.

La vecchia maggioranza gli rimane attaccata per paura, o perchè, in cuor suo, pensa che egli non faccia sul serio e si burla dei nuovi alleati: questi si tengono stretti a lui per isfruttarlo, strappandogli riforme politiche, anche affrettate, abboracciate, mal digerite, per crescer di forze, per tornare in una nuova Camera accresciuti di numero, e poi, tenerlo proprio prigioniero, o gettarlo tra i limoni spremuti.

Con Giolitti al potere, siamo sempre, alla solita domanda: « Qui trompe l' - onici? »

Due sono i punti principali enunciati nel programma del nuovo-vecchio Ministero: l'allargamento del voto politico, fino a giungere quasi al suffragio universale; le pensioni alla vecchiaia.

Quanto al primo punto, se il suffragio universale è una specie di labaro necessario dei partiti estremi (non pochi e tra i più autorevoli uomini l'accettano a denti stretti e per obbligo di convenienza, ma non sono senza dubbi e preoccupazioni), esso non può dirsi che agiti il paese, come l'agitò senza dubbio la questione dell'allargamento del voto politico ed amministrativo, che condusse alle riforme del 1882 e del 1889. Noi crediamo che Luzzatti prima e Giolitti poi a-

avrebbero meglio provveduto facendo precedere le possibili riforme economiche alle politiche; così si sarebbero con più tranquillità chiamate all'esercizio del voto costitutivi in parte soddisfatte nei loro più urgenti desideri.

Ma se la riforma elettorale poteva essere ancora differita, una volta posta sul tappeto sarebbe forse pericoloso non risolverla. Quanto ai limiti, alle modalità, occorrerà aspettare un progetto concreto prima di pronunciarsi. Astrattamente parlando, nessun dubbio che ogni cittadino ha potenzialmente diritto al voto; ma poichè l'esercizio di questo deve esser rivolto, più che alle mire individuali, al maggior bene della collettività, il potere sociale ha diritto di disciplinarlo, ossia di stabilire tutte quelle garanzie che assicurino appunto la bontà e proficuità dell'esercizio. Non può negarsi che il determinare tali discipline e garanzie è arduo, e potrebbe anche ammettersi che, bilanciati i danni ed i pericoli, si ravvisasse meglio venire al suffragio universale addirittura. Ma resta poi sempre a decidere — ed è altra questione giovinissima — se il voto debba essere scritto — condizione essenziale perchè sia segreto e perciò libero —: ed allora l'universalità diviene molta relativa. Non solo: ma, facendo votare solo quelli che sanno leggere e scrivere, ed escludendo tanti capi di famiglia, che hanno la capacità pratica, anche se analfabeti, i pericoli crescono da un lato, ed i contrappesi diminuiscono dall'altro. Ma, ripetiamo, sarà opportuno attendere il progetto concreto.

Quanto alle pensioni per la vecchiaia, non è, anche qui, sul fine nobilissimo che può nascere dissenso, ma sul mezzo tecnico per conseguirlo.

In fatto di progetti tecnici nessun uomo di Stato fu mai così infelice come l'onorevole Giolitti, il quale, col suo empirismo burocratico, non ha mai saputo presentare un progetto di legge di qualche valore, quando non gliene ha lasciati in eredità l'on. Sonnino; e, col suo sistema di causar le procelle, ha ripetutamente lasciato ad altri il potere nei momenti difficili, salvo a riprenderselo, come cosa di suo singolare privilegio, appena ritornato il sereno.

Teniamo assai che anche il monopolio delle assicurazioni sulla vita sia un pregietto di tal genere, che faccia buttar via parecchi milioni allo Stato, senza che i vecchi operai se ne avvantaggino sensibilmente.

Anche qui, ad ogni modo, è bene aspettare.

Ed aspettiamo pure, ma senza nessuna fiducia nella nuova incarnazione giolittiana.

C E S E N A

Banca Popolare — Rammentiamo che, domani, Domenica 9 corr., alle ore 10, avrà luogo l'adunanza generale degli azionisti.

Presiderà il Senatore Finali, che giunge espressamente stasera, Sabato.

Cesena alla Mostra del ritratto a Firenze — Quello che c'è e quello che... non c'è.

In una rapida scorsa fatta alla Mostra fiorentina del ritratto italiano (veramente vi sono anche non pochi ritratti d'autori stranieri e raffiguranti personaggi stranieri), c'è occorso di veder rappresentato anche il nome di Cesena.

La città nostra vi compare con tre ritratti, l'uno del cardinale Aurelio Roverella (1748-1812), l'altro del caldo patriotta Leonida Montanari, entrambi d'autore ignoto; il terzo, di Maurizio Bufalini del Ciseri: il primo non sappiamo di quale provenienza, il secondo, crediamo, inviato dal conte Ing. Emilio Saffi di Forlì.

Il ritratto del Roverella è, su per giù, simile a quello che si trova nella biblioteca comunale, nella collezione dei dignitari — i più ecclesiastici — concittadini; quello del Montanari ci sem-

ben fatto a fantasia da chi non ha mai visto la persona che intendeva ritrarre: esso disegna da un altro più autentico, che si conserva a Cesena e da quanto ci ha tramandato la tradizione; il ritratto del Bufalini, per la posa, ricorda quello dei Costoli che abbiamo nella Biblioteca Piana.

Alla Mostra fiorentina figurano opere del Datoni e del Camuccini, l'uno fiorito nella seconda metà del secolo XVIII, l'altro nella prima del XIX. Cesena possiede del primo il ritratto di Pio VI, e, del secondo, quello di Pio VII, entrambi nella Pinacoteca comunale, oltre ad una gran tela, della scuola del Camuccini, che raffigura papa Chiaramonti tra i cardinali Locatelli e Galetti. Il ritratto specialmente di Pio VII, da solo, e senza dubbio una delle opere più significanti in tal genere, e supera tutte quelle del Camuccini esposte alla Mostra. Non sarebbero state prive d'interesse — non foss'altro per la foggia degli abiti — altre due tele raffiguranti una coppia Roverella (sec. XVII), che si trovano pure nella Pinacoteca comunale.

Della notevolissima tavola raffigurante l'arcivescovo Filasio Roverella — attribuita dal Mazza a Mazzoni, — e del ritratto di Nicolò Masini, opera dei Longhi di Ravenna, che sono pure nella stessa Pinacoteca, non occorre dire, perchè d'età anteriore al principio del secolo XVII.

Ed ora ci si chiede: perché gli altri quadri suaccennati non siano stati inviati alla Mostra di Firenze.

Fortunatamente non ce ne venne fatta richiesta, e così poté essere risparmiato il dispiacere d'un cortese rifiuto.

Quanto all'invio spontaneo, noi siamo decisamente contrari al sistema di un passaggio attraverso l'Italia e magari anche all'estero, opere artistiche. I pericoli di possibili incendi, di gravi danneggiamenti e di distruzione non possono essere mai assolutamente esclusi. Che non ne esista il rischio, e si creda alla certezza, non discutiamo; ma non sappiamo persuaderci di seguirne l'esempio.

E poi se una piccola città deve mandare le sue cose migliori a farsi ammirare in qualche grande centro, chi verrà più a vederle tra noi?

Spettacolo di Settembre — Anche quest'anno è assicurato il tradizionale spettacolo al nostro Teatro Comunale per il prossimo settembre, e, quel che più importa notare, si ritorna alla musica grande.

L'opera scelta è *Sansone e Dalila*, l'impresario d. Canale Saint Saens (libretto di F. Lemaire), che dal giorno della sua prima rappresentazione a Weimar (2 Dicembre 1877) ha percorso trionfalmente i teatri d'Europa, conquistando i maggiori d'Italia. L'esecuzione sarà degna del lavoro: e con ciò è detto tutto. La parte di *Sansone* verrà sostenuta dal tenore **Isilio Calleja**, che a tutte le più rare doti di grande cantante unisce quelle d'efficace interprete drammatico; quella di *Dalila* dalla signora **Nini Frascani**, mezzo soprano di insigne valore. A loro faranno degna corona i discepoli artisti **Cesare Formichi** baritone, e **Cesare Preva** basso. Direttore d'orchestra sarà il Maestro **Rodolfo Ferrari**, il cui solo nome è garanzia d'una spaccata che costituisca un avvenimento artistico di primissimo ordine. Maestro del coro il M. **Armando Venturi** della Scala di Milano; 70 professori d'orchestra, 60 coristi, 17 ballerine, 50 comparse.

Il soggetto di *Sansone e Dalila* è grandioso: esso raffigura l'odio tra due popoli, la lotta tra due nazionalità; Dalila finge amore a Sansone e lo tradisce per abbattere il più forte nemico della sua stirpe; in Sansone si avvicina la folle passione amorosa con l'amor patrio e col bisogno della vendetta.

La musica del Saint Saens riproduce efficacemente tutto questo contrasto d'affetti, questo cozzo di passioni, che si svolge in un ambiente di fantastico e voluttuoso lusso orientale.

Lo spettacolo del prossimo Settembre sarà da contarsi tra i maggiori del nostro Teatro, il quale già ne vanta una serie tale da innalzarlo, per importanza, al di sopra d'un centro di provincia.

Una lettera di P. Alfani — Più che il timore dei leggeri tremolii, che si sono succeduti, quello prodotto dalle balorde notizie spacciate dal *Resto del Carlino* ha fatto sì che non pochi, sia da Cesena sia da altre città romagnole, si sono rivolti

a P. Alfani, il quale, con squisita cortesia, ha risposto con lettere rassicuranti.

Una di queste è stata diretta al giovane nostro concittadino sig. Pietro Viani, aiuto cassiere della Banca Popolare, e noi crediamo far cosa gradita ai lettori riproducendola:

Osservatorio ximeniano
FIRENZE

Addì 3 Aprile 1911.

Gent.mo Signore,

Dissi già, e mi parve anche con una certa chiarezza, che, stando alle nostre cognizioni di smologia non vi sarebbero stati argomenti plausibili di timore: che ci sarebbero state certamente, per due o tre mesi almeno, delle ripetizioni, ma queste sempre più deboli e diradanti, eccezione fatta per qualche scossetta un tantino più vispa; ma escludendo, in modo assoluto, la possibilità di catastrofi.

Ora se qualche cattivo (non può meritarsi altro nome) mette in circolazione voci di paura e di possibili disastri, è cosa che riguarda più il marcescibile dei caratteri che lo studioso, per quanto modesto ma coscienzioso.

Stiano dunque tranquilli, e lo dica pure, che pericoli non ci sono, non ce ne possono essere.

Sa poi, nonostante questo, qualcuno vuol seguire ad aver paura, che vuole? ... Costa tanto poco alla libra la paura!

Tanti distinti ossequi,

suo dev.mo

P. Guido Alfani d. S. P.

Nell'arte musicale — Apprendiamo con piacere che la concittadina Angelina Brighi ha riportato un assai lieto successo al Teatro Verdi di Pisa nella « Forza del destino ».

Posti di studio — Col 16 corr. scade il termine per concorso a posti di studio (L. 1809) nell'Istituto forestale di Vallombrosa. Occorre la laurea in scienze agrarie ed un'età non inferiore ai 20 anni.

Per ischiarimenti, rivolgersi alla Sottoprefettura.

Tassa bestiame — Ogni detentore deve farne denuncia entro il mese corr., su apposite schede che verranno a tempo distribuite.

Direttori didattici — Ci si comunica:

« La Previdenza dell'Associazione fra i Direttori Didattici della Regione Emiliana, nell'adunanza tenuta pochi giorni fa in Cesena, ha nominato una Commissione di Direttori dell'Emilia, residenti in Roma, perché presentino agli On. Senatori del Regno un memoriale in cui sono compendiate tutte le desiderate della classe, ed ha poi raccomandato il memoriale stesso così al Presidente dell'U. M. N., On. Comandini, come al Vice-Presidente, prof. Soglia, i quali hanno promesso il loro appoggio.

Uffici municipali — Il 1. corr. la Giunta comunale ha preso ancora una nuova deliberazione relativamente all'orario degli uffici; e certo non sarà l'ultima, in argomento che si presta sempre a domande di modificazioni, sia nell'interesse del pubblico, sia per assecondare i desideri degli impiegati: due cose, che non vanno sempre troppo e d'accordo.

Con tale deliberazione, si avrà orario diviso nei due trimestri di Gennaio - Marzo; Ottobre - Dicembre (ore 8.30 - 12.30; 14.30 - 16.30); ed orario unico dall'Aprile a tutto Settembre.

Durante l'orario unico, gli uffici in Aprile e in Settembre saranno aperti dalle otto alle 14; da Maggio ad Agosto, dalle 7 alle 13.

In ogni stagione, per i giorni festivi (o quasi) l'orario è dalle 9 alle 11.

Nota sportiva — Domenica scorsa a Milano, all'Ippodromo di Turro, il nostro concittadino Sig. Agostino Montali riportava in grande stile il « Gran Premio del Trotter Italiano di L. 25000 » guidando il cavallo *Babau*, che ha in proprietà col Conte Mangelli di Forlì.

Stato Civile dal 1 Aprile a tutto il 7 detto

NATI — Maschi 12 — femmine 14.

MORTI — Pieri Primo anni 17 colono — Poni Virgin a anni 52 bracciante.

OSPEDALE — Rolli Guglielmo anni 75 giorno liero — Bandiera Regina anni 73 casalinga — Galli Agostino anni 82 mediatore — Appoloni Ce sira anni 44 casalinga.

Più sette bambini inferiori ai cinque anni.

MATRIMONI — Domeniconi Cesare Carlo bracc con Valdinoel Marcellina nub. Sarta — Dellabella Giuseppe col. bracc. con Medri Adele nub. col. — Drudi Giovanni carrozzolo con Turci Maria colono Caruso Avv. Arturo col. impiegato con Vicini Concetta agitata — Gasperoni Pio bracc. con Fabbri Santa bracc. — Comandini Guerrino carrettiere con Gazzoni Elvira casalinga.

AMADUCCI CARLO gerente
Tip. Basini Tonti

Occasione !

Trebbiatrice da Grano con Locomobile Inglese Semi-nuove si vendono a prezzo di vera occasione !

Rivolgersi al Negozio Eerramenta Morsiani e C.

MODISTERIA

Giulia Mastr

VIA MAZZINI (Palazzo Urtoller)

Utime Novità

G. ROSETTI-MORANDI

CHIRURGO-DENTISTA

SPECIALISTA IN PROTESI DENTALE

RIMINI - Corso d'Anverso N. 80 - RIMINI

Denti Artificiali

a pivot, Bridge-Work, Golden Crown, Dentiere, articelli in oro, in alluminio e in caoutchouc, senza molle, nè grappe, nè palato, garantite, leggerissime, atte alla più perfetta masticazione, pronuncia ed estetica, premiate colla grande medaglia d'Oro all'Accademia degli Inventori a Parigi.

Raddrizzamento dei Denti

storti e deviati, fatto con speciali apparecchi, premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli.

Otturazione dei Denti

insi malto, porcellana, argento, amalgama, platino ed oro.

Pulitura imbinamento

dei denti, fatta in modo da ridonare ad essi la primitiva bellezza e robustezza.

Trattamento elettrico

per la cura delle gengive e delle nevralgie.

Estrazione dei denti senza dolore

fatta coll' anestesia locale (cocaína, cloruro d'etil.) e generale (protossido d'azoto, cloroformio).

Polveri di elixir dentifrici

efficacissimi per conservare i denti e le gengive

P. NOCELLI SPECIALISTA
IN ODONTOIATRIA

con recapito in **ESENA** Via Chiaramonti N. 40 presso il **Dott. L. SUZZI** avendo un grande laboratorio di Protesi Dentaria diretto da un abilissimo meccanico è in grado di fornire DENTIERE artificiali in vulcanite ORO, lavori a ponte e corone d'ORO di inappuntabile esecuzione, GARANTITI e a prezzi di assoluta convenienza.

Eseguisce anche riparazioni nella giornata,

OH!
SAPONE BANFI
Sempre insuperabile
RENDE LA PELLE BIANCA, MORBIDA

AMIDO BANFI
Marca Giallo

SEMPRE IL MIGLIORE DEL MONDO
Lucida e conserva la biancheria

AMIDO BANFI
per scarpe e pelli

RESO INSUPERABILE DAL 1. GENNAIO
Unito all'amido Glutine mantiene veramente morbide le pelli. Non contiene acidi. Non s'infiamma.

GUERRA ALL'UMIDITÀ!!!

adoperate il

CEMENTO IDROFUGO IMPERMEABILE

TULLIO TOZZI

Successore della Ditta Ing. G. Frollo e Comp.
Studio Tecnico: **VIA L. MASCHERONI N. 12**
MILANO

Le innumerevoli applicazioni eseguite con splendidi risultati, comprovano i vantaggi del mio materiale, adoperato come isolante in fondazione, come intonaco isolante sulle pareti umide, nelle pavimentazioni dei fondi sotterranei e per rivestimenti di pareti con piastrelle di vetro e porcellana.

CATALOGO ISTRUTTIVO gratis a richiesta.

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti con le

Pillole Rigeneratrici

* **Vesie Cantelli** *

OTTIME per gli anemici, nevrastenici e convalescenti. — INDICATISSIME per puerpere e donne lattanti — INSUPERABILI contro l'appetenza, debolezza, esaurimento nervoso ed impotenza. —

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.
FARMACIA GIORGI - CESENA

Cachets Digestivi Vesie e Cantelli

— Prezzo L. 1,50 —

Rimedio sovrano contro la pesantezza e il dolore di stomaco dopo i pasti ed ottimo digestante intestinale. —

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglia d'Oro Diploma d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del Rabarbaro, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro China.

CREMA MARSALA BAREGGI

E' il sovrano di tutti i NUTRIENTI ed il più potente rigeneratore del forze fisiche.

si Vende in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: **E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova**



ELLI INGENNOLI
MILANO

CORSO B. AIRES 54

FRUMENTO • SEGALE • ORZO • AVERNA

FRUMENTO ROSSO (M. N. 100)
Paglia non troppo alta e piena, resistente all'allettamento e alla ruggine, ecc. (tutti) sono anche nei terreni ingrati e più sani. Raccomandato dai Sindacati, Consorzi Agrari per la sua resistenza e tutta produzione.
100 chilogrammi L. 38
Un sacco postale di 5 chilogrammi, franco di porto in tutti i Comuni del Regno, L. 3,75.

FRUMENTO FUCCISO originario,
100 chili L. 40.
Un sacco postale di 5 chili L. 3,75.

FRUMENTO DI COLOGNE Selezionato,
100 chili L. 38.—
Un sacco postale di 5 chili L. 3,75.

FRUMENTO ROSSO Varesotto,
100 chili L. 38.—
Un sacco postale di 5 chili L. 3,75.

FRUMENTO RIETI Originario,
100 chili L. 47.—
Un sacco postale di 5 chili L. 4.—

FRUMENTO RIETI prima produzione
100 chili L. 38.—
Un sacco postale di 5 chili L. 3,75.

Segale di Lancia die, 100 chili L. 37.—
Un sacco postale di 5 chili L. 3.—

Orzo Invernale, 100 chili L. 30.—
Un sacco postale di 5 chili L. 3,25.

Avena Invernale nera d'Ungheria,
100 chili L. 35.—
Un sacco postale di 5 chili L. 3,50.

Triticello Invernale, — Da allungare con
acqua o vino, o con olio, o con latte.
Si semina in autunno in terreni fertili
o poco fertili, oppure sulle Siepi.
100 chili L. 32.— Un chilo L. 3,30
Un sacco postale di 5 chili L. 3,50.

Triticello primario, Faba medica, Lupinella, Sulla, Lajette
o Faba marzese, Vicia, Lupini, Loto.

Per avere i foraggi in autunno, — Si semina
— Piante perenni, sementi aperte dal
settembre, seminate al 15 settembre, regano
dopo un mese l'altezza di 60 centimetri e si
può lasciare nel campo fino a goli.
Sembrare in ragione di 30 chili all'ettaro,
100 chili L. 75.— Un chilo L. 7,50.

Un sacco postale di 5 chili L. 5,50 (fr. in port.).
Oleggi O. sotto 25 qualità sementi d'orto
L. 6,40 (fr. in port.).

Fiori Cassia 20 qualità sementi fiori, L. 3,50.

Planto, Albero fedifido - Agrumi - Olivi - Gel-
si - Piante per inabissamento - per Viti -
per Siepi da difesa - per Ornamento - Ca-
nolle - Magnolie - Rosai - Abeti - Cipressi
- Rimpioniti - Gigli - Tabacchi, ecc.

CATALOGO E CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA.

Cortile Dandini - Cesena

Tapezeria - Rimbocchi Giacomo

Lavorazione in Materassi di qualunque genere, ed
Arredamenti completi - Lavorazione anche a do-
micilio - Preventivi a richiesta.

M. B. — Le lane e il crino vengono confezionate
su macchina speciale con la massima pulizia.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

della Compagnia Fabbrikante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10